



INTORNO AI LIBRI

Il Blog di Ivano Gobbato

Lei cos'avrebbe fatto al mio posto? (un imbroglio)

IL 15 AGOSTO 1992 ero in montagna, in una baita senza corrente elettrica e ovviamente senza televisione. È un posto che porto ancora caro in me. Quella sera andai giù al paese e cercai un bar: erano appena finite le Olimpiadi di Barcellona e ricordo la finale di pallanuoto, quando un Settebello fortissimo aveva portato a casa la medaglia d'oro. Avevo diciott'anni. Mi infilai nel locale, scelsi un tavolino e ordinai qualcosa. C'era il telegiornale. Verso metà dissero che quel giorno, ottantaduenne, era morto [Giorgio Perlasca](#), e a me dispiacque.

Avevo letto la sua storia l'anno prima, in un libro* di cui avevo sentito parlare in TV. L'avevo subito comprato in una libreria di Varese, a una ventina di chilometri dal paese in cui sono cresciuto: ci andavo il sabato pomeriggio, in corriera; SVIT si chiamavano le linee, oggi non so, è passato tanto tempo e non abito più lì. Il libro però l'avevo divorato – ne esiste anche un altro**, va letto anche quello – benché non avessi avuto modo di apprezzare l'ironia del titolo (*“La banalità del male”* di Hannah Arendt ancora non sapevo cosa fosse, ero solo un ragazzino). Me l'ero letto come si legge un romanzo, e una cosa mi aveva colpito tantissimo. Ora se vi va ve la dico.

Anzi no, questa devo spiegarla meglio. Tantissime cose mi avevano colpito, un sacco, letteralmente, a partire dal modo in cui quest'uomo, Giorgio Perlasca, aveva imbrogliato tutti quanti. Fascista convinto, si era ritrovato in Ungheria in piena guerra, piuttosto disilluso nei confronti del Regime e col problema – dopo l'8 settembre del '43 – di evitare di essere deportato in Germania. Allora aveva chiesto assistenza all'Ambasciata spagnola, perché avendo combattuto (da fascista) la guerra civile di Spagna sapeva che vi avrebbe trovato aiuto. E quando fu lì, ormai in salvo, per ragioni che non sto a dirvi ma che penso [sarà bello per voi scoprire](#) se non le conoscete già, aveva deciso di fingere di essere nientemeno che il nuovo Console, e così aveva protetto, nascosto e salvato oltre cinquemila ebrei ungheresi, fornendo loro documenti falsi, cibo, assistenza, riparo, tutto.

Della sua storia non si sarebbe saputo nulla per decenni: lui non la raccontava volentieri anche perché quelle poche volte nessuno pareva credergli. Poi, alla fine degli anni '80, alcune donne ungheresi che erano state tra le ragazzine ebrei di Budapest, decisero di cercarlo. Lo trovarono, e la storia dell'italiano che aveva imbrogliato i fascisti ungheresi e i nazisti tedeschi divenne nota al mondo intero. Fece in tempo, prima di morire, a vedersi proclamato “Giusto tra le Nazioni” dal Mausoleo di Yad Vashem a Gerusalemme. Un eroe, insomma.

La cosa che mi colpì davvero e che ancora mi colpisce è però un'altra. Ci ho pensato quando ho letto di quell'uomo nigeriano di cui tutti avrete sentito parlare, Alika Ogorchukwu, ammazzato di botte qualche giorno fa nelle Marche: quelli che hanno ripreso la scena coi telefonini senza intervenire di persona si sono giustificati dicendo che avevano paura, che c'era grande violenza; ci hanno insomma chiesto cos'avremmo fatto noi di diverso se fossimo stati lì. Non li giudico, me lo chiedo sinceramente cos'avrei fatto e una risposta non ce l'ho.

Però Giorgio Perlasca, quando gli domandavano dove aveva trovato il coraggio, rispondeva allo stesso modo: *“Lei cos'avrebbe fatto al mio posto?”*. Enrico Deaglio, nel suo libro, commenta così: *“È una di quelle domande pesanti in cui viene chiesta la complicità dell'interlocutore. Un quesito breve che supplica comprensione, fa balenare la fragilità e la debolezza umana, non solo di chi parla ma soprattutto di chi ascolta. Ma il vecchio signore che me la poneva non cercava comprensione o scusanti. Al contrario, stava cercando di dirmi che tutti, nella maniera più naturale, avrebbero dovuto comportarsi come si era comportato lui”*.

Ecco, è una frase che in genere si usa quando si ha la coda di paglia, quando si vuole giustificare un mancato intervento, un aiuto non dato. Ma qui, grazie a Giorgio Perlasca, prende il significato esattamente contrario: *“C'era bisogno, ho agito. E tu?”*. Così diceva, così ha fatto. È un ottimo spunto di riflessione anche per me stesso.

* Enrico Deaglio, *“La banalità del bene”*, Feltrinelli, Milano, 1991, pp. 136, euro 6,50

** Giorgio Perlasca, *“L'impostore”*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 224, euro 12,00